

## Da scrittrice a scrittrice. Lettere sulla vita e sull'arte

a cura di *Myriam Trevisan*

Tra le carte conservate negli archivi delle scrittrici, i materiali epistolari sono fonti fondamentali per la ricostruzione di un quadro più articolato e problematico del panorama letterario, che comprenda la produzione di queste autrici, impegnate non solo nell'attività narrativa e poetica ma anche in ambito giornalistico e nell'organizzazione culturale.

Le lettere presentate in questa sede sono il risultato di un lavoro di selezione tra i documenti conservati negli archivi di alcune fra le principali figure del Novecento letterario italiano: il reperimento dei materiali, infatti, si è svolto presso il Fondo di Sibilla Aleramo<sup>1</sup>, l'Archivio di Alba de Céspedes<sup>2</sup>, il Fondo di Maria Bellonci<sup>3</sup>, gli Archivi di Gianna Manzini<sup>4</sup> e Paola Masino<sup>5</sup>.

I materiali epistolari individuati<sup>6</sup>, ricchissimi sia da un punto di vista quali-

1. Il Fondo di Sibilla Aleramo è conservato presso la Fondazione Istituto Gramsci, Roma, ed è indicato nel testo con la sigla FA.

2. L'Archivio di Alba de Céspedes è conservato presso la Fondazione Elvira Badaracco. Studi e documentazione delle donne, Milano, ed è indicato nel testo con la sigla ADC.

3. I documenti d'archivio di Maria Bellonci sono conservati presso la Fondazione Maria e Goffredo Bellonci, Roma, ad eccezione dei materiali epistolari, consultabili nel Fondo Maria Bellonci della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, indicato nel testo con la sigla FB.

4. I materiali epistolari inviati a Gianna Manzini sono conservati nell'Archivio di Gianna Manzini (Archivio del Novecento, Dipartimento di Studi Filologici, Linguistici e Letterari, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", indicato nel testo con la sigla AGM); nel Fondo di Gianna Manzini della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori di Milano e nel Fondo di Enrico Falqui della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, indicato nel testo con la sigla FF.

5. L'Archivio di Paola Masino è conservato presso l'Archivio del Novecento, Università degli Studi di Roma "La Sapienza" ed è indicato nel testo con la sigla APM.

6. I materiali epistolari individuati sono molto disomogenei: solo il carteggio de Céspedes-Masino è molto ampio, sebbene non sia possibile ricostruire l'epistolario completo a causa di lacune nella conservazione (i documenti di de Céspedes a Masino sono 156, quelli di Masino a de Céspedes sono 10), in tutti gli altri casi le lettere sono di numero esiguo e, comunque, non si intrecciano a quelle conservate dal destinatario: 14 documenti inviati da Aleramo a de Céspedes, 24 da de Céspedes ad Aleramo; 3 documenti inviati da Aleramo a Masino, nessun documento conservato da Aleramo; 1 lettera di Banti ad Aleramo, 15 a Manzini, 1 a Masino, mentre non sono conservati documenti ricevuti da Banti; 7 documenti di Bellonci a Masino e 3 a Manzini (alcuni documenti in pessimo stato di conservazione presenti nell'Archivio di Gianna Manzini presso l'Archivio del Novecento sono di Bellonci, ma non è stato possibile consultarli), mentre i documenti di Manzini a Bellonci sono 55; 1 lettera di de Céspedes a Manzini, 35 di Manzini a de Céspedes; 1 lettera di Ortese a Manzini, mentre, al momento, non mi è

tativo che quantitativo, si sono però rivelati discontinui e frammentari, a causa delle lacune dovute alla perdita o alla distruzione dei materiali. Ben consapevole, quindi, dell'impossibilità di offrire un quadro completo della produzione epistolare di queste autrici, ho voluto offrire un primo contributo che non aspira ad essere complessivo e omogeneo ma a fornire frammenti di biografie, tessere di un mosaico capaci di mettere a fuoco alcune immagini di percorsi intellettuali complessi ed articolati.

Alla fase di reperimento dei materiali è quindi seguito il lavoro di selezione, reso molto difficile dalla quantità dei documenti epistolari raccolti: il criterio di scelta adottato è stato quello di dare voce ad alcune scrittrici (Aleramo, Banti, Bellonci, de Céspedes, Manzini, Morante, Ortese), nel colloquio intessuto con le amiche durante la fase più fervida della loro attività (fine anni Trenta, fine anni Cinquanta), privilegiando le lettere in cui, con maggiore equilibrio, convivono, frammisti alle annotazioni sul quotidiano, riflessioni letterarie.

Il filo rosso che lega questi materiali è, quindi, il racconto che il mittente offre del proprio essere donna e scrittrice: le lettere, infatti, in cui si intrecciano aspetti pubblici e privati, testimoniano un rapporto di scambio intellettuale strettamente congiunto ad un intenso legame affettivo che vive e si alimenta attraverso la scrittura, luogo in cui ci si confida, narrando di sé. In un flusso di scrittura che segue il piacere di riavviare un colloquio interrotto nella lettera precedente, si rintracciano, nel racconto delle giornate trascorse, come fugaci lampi, annotazioni sulle difficoltà incontrate nell'attività creativa – causate, principalmente, dalla gestione domestica –, commenti ad opere ricevute in dono, indicazioni sulla nascita e sulla genesi della propria scrittura, riferimenti a collaborazioni a riviste dirette da alcune di loro, incitamenti a dedicarsi al lavoro, felicitazioni per i risultati raggiunti dalle amiche.

Pur nella diversità dei toni, queste lettere, in un costante intreccio di vita e arte, sono il luogo in cui il momento della riflessione letteraria si intreccia a quello introspettivo della confidenza e del bilancio esistenziale, in uno stile che, libero da norme e costruzioni, oscilla tra il tono poetico e letterario e quello intimo e sommerso. Con la lettura, quindi, dei materiali epistolari si può cercare di ricostruire l'immaginario di queste scrittrici, aggiungendo così ulteriori tasselli alle loro biografie intellettuali, finora non sempre compiutamente delineate.

### **Nota al testo**

L'edizione riporta fedelmente la trascrizione delle lettere: i materiali sono, ad eccezione di un caso, manoscritti; è stata normalizzata la posizione della firma

stato possibile lavorare presso l'Archivio di Anna Maria Ortese, acquisito dall'Archivio di Stato di Napoli e in fase di ordinamento. Nel Fondo Aleramo sono conservati, oltre alla lettera di Morante trascritta, 6 cartoline, mentre nel Fondo Morante, conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, non sono presenti materiali epistolari.

e della datazione, collocata nel margine destro, e corrette le accentazioni anomale; le date mancanti sono state ricostruite sulla base dei riferimenti posti nel testo o del timbro postale; sono state segnalate le parole scritte con una grafia non facilmente interpretabile e le parti omesse per motivi di *privacy*. Nelle note si forniscono le informazioni su persone, opere, riviste e progetti cui si allude nel testo.

Ringrazio gli eredi e i direttori degli archivi che mi hanno permesso di pubblicare i materiali inediti: in particolare, Franco Antamoro de Céspedes, Maria Cristina Bandera, Francesca Bernardini, gli eredi Morante, Silvio Pons, Annamaria Rimoaldi, Marina Zancan, la Casa editrice Adelphy.

### Lettere di Sibilla Aleramo ad Alba de Céspedes

indirizzo basta: *Capri* (Napoli)

16 nov. 40

\*Cara Alba,

rileggo la lettera che ebbi qui al mio arrivo come un dolce augurio per il soggiorno e per il lavoro. Volevamo sempre scriverti, Franco<sup>7</sup> ed io, ma nell'attesa del responso di Mond[adori] sul romanzo di Franco<sup>8</sup>, abbiám sempre rimandato. Il responso ancora non giunge, e puoi immaginare l'ansia dell'autore. Ma ormai sarà questione di giorni, pensiamo. Grazie a te, cara, per aver scritto a Mond[adori] a riguardo.

Franco ti scriverà appena saprà qualcosa. Tu sei a Roma ormai, nevvvero? Hai consegnato *Fuga*<sup>9</sup>. Quando potremo leggerlo? prima di Natale? Lo aspetto con grande desiderio, comprendo l'ansietà di cui mi parlavi, ma son certissima che il libro segnerà una tappa anche più luminosa nella tua strada di scrittrice. E intanto, come stai? Ti riposi? Vedi gente? Raccontami un poco. Qui l'isola è pressochè deserta. Pensa che abbiám preso alloggio nella Torre dei Borselli, contrada Tambrorio, alta sur una cima, fra Tiberio e il Telegrafo. È isolata e piuttosto inaccessibile, ma con veduta meravigliosa su tutti i quattro punti dell'isola e del mare. Se verrai a marzo e se saremo ancor qui, rimarrai incantata. Purtroppo la notte ci sono spesso allarmi aerei e si sentono gli spari da Napoli. Ma vanno diradando, speriamo si stanchino. Noi cerchiamo di reagire contro la tristezza lavorando. Anch'io!<sup>10</sup> Ma che cosa ne verrà fuori alla fine,

\* ADC. Lett. ms. autogr. su due fogli, entrambi mm. 220 x 275, il primo scritto sia sul *recto* che sul *verso*, il secondo solo sul *recto*, in inchiostro nero.

7. Franco Maticotta, compagno della scrittrice dal 1936.

8. F. Maticotta, *La lepre bianca*, Nuove Edizioni Italiane, Roma 1946.

9. A. de Céspedes, *Fuga*, Mondadori, Milano 1940.

10. L'autrice fa riferimento al diario, avviato il 3 novembre 1940, parzialmente pubblicato in S. Aleramo, *Dal mio Diario (1940-1944)*, Tuminelli, Roma 1945 e in Ead., *Un amore insolito. Diario 1940-1944*, a cura di A. Morino, Feltrinelli, Milano 1979.

non so. Ora ti lascio, ti prego di nuovo di scrivermi presto, e ti abbraccio. Franco ti bacia la mano.

Tua  
Sibilla

Amalfi (Salerno)  
Albergo S. Caterina  
Epifania 1950

\*Mia cara Alba,  
la sera dell'ultimo dell'Anno arrivarono qui due miei amici<sup>11</sup>, e uno di loro a Roma aveva telefonato a Maria<sup>12</sup> e s'era recato a prendere il pacchettino che lei aveva per me. Così i tuoi cari auguri e il tuo gentile dono giunsero prima della Mezzanotte, e puoi immaginare la mia commozione, e con quanto cuore ti ricambiai gli auguri.

Cara, io son qui in gran solitudine (salvo la parentesi di Capodanno) per tentar di raccogliermi in un lavoro: ma non sto bene e non mi riesce di far nulla di buono, sicché sono piuttosto triste malgrado il panorama superbo (quando c'è il sole). Volevo già da tempo scriverti; dopo aver letto il tuo libro<sup>13</sup> (ricevesti i miei ringraziamenti appena lo ebbi?) ma non ho proprio la forza di scrivere lettere lunghe. Cara Alba, ho ammirato anch'io tutte le cose per cui già ti hanno elogiata e plaudita critici come Cecchi<sup>14</sup> e Pancrazi<sup>15</sup>. Soltanto, se devo esser proprio sincera, quella pistolettata in fondo al libro proprio non avrei voluto sentirla... Ne parleremo a voce quando tu tornerai fra noi. Quando, Alba? Voglimi bene e abbiti il mio abbraccio.

Sibilla  
Salutami Bounous<sup>16</sup>, e buon Anno!

### Lettere di Sibilla Aleramo a Paola Masino

Capri, Via Roma, 77  
5 dic. 1937-XIII

\*\*Cara Paola,  
ieri notte ho sognato di te: prima stavi distesa sul pavimento, in riposo; poi parlavi gentilmente, con me e altre persone, fra le quali mia madre; di cui mi dicevi riconoscere le fattezze d'un certo ritratto di Primo Conti che viceversa,

\* ADC. Lett. ms. autogr. su un foglio, mm. 175 x 270, scritto solo sul *recto* in inchiostro nero.

11. Alfio Lambertini e Adriano Vitali.

12. Maria Bellonci.

13. de Céspedes, *Dalla parte di lei*, Mondadori, Milano 1949.

14. E. Cecchi, *La nuova de Céspedes*, in "L'Europeo", 23 ottobre 1949.

15. P. Pancrazi, *Dalla parte di lei*, in "Corriere della Sera", 9 novembre 1949.

16. Franco Bounous, marito di Alba de Céspedes.

\*\* APM. Lett. ms. autogr. su un foglio, mm. 222 x 280, scritto sia sul *recto* che sul *verso* in inchiostro blu.



io ti obbiettavo, è mio. Infine, dopo avermi dato l'indirizzo d'un pasticciere, mi rimproveravi con affetto di non scriverti mai.

Io non ho studiato Freud, non so dunque il senso di questo sogno; ma ci vedo l'incitamento a mandarti un saluto, tanto più che sono lontana. A Capri. Con un tempo orribile, che in una settimana m'ha largito appena due o tre ore di sole. La casetta è piccina, i caminetti fumano ad ogni variar di vento. Ma insomma c'è una gran pace, ed aura favorevole al lavoro, per quando mi sarò un poco acclimatata. Almeno, spero.

Ora mi scriverai tu? O sei più brava di me, non ti lasci distrarre da sogni di nessuna specie, tutta immersa nelle tue novelle?

È ritornato a Roma Massimo?<sup>17</sup> Vorrei me lo salutassi e gli dicessi che ho scritto a D'Annunzio (per mezzo del Ministero della Cultura) ma finora non ho avuto risposta. Vorrebbe Massimo, al primo incontro con Formichi, tastare il terreno e poi tenermi informata? Glie ne sarei tanto grata.

Arrivederci, Paola, forse a febbraio. Ti abbraccio  
Sibilla Aleramo

26 nov. 44  
Margutta 42  
682318

\*Mia cara Paola,

vorrei che tu, potendo, mi sacrificassi cinque minuti del tuo tempo, bastanti per scorrere il fascicoletto che ti mando delle mie poesie inedite. E che, se le trovassi quali io le credo, ne parlassi a Massimo e ai vostri «associati»<sup>18</sup> onde vedere se non sarebbe il caso di fare a Sibilla l'onore di pubblicarle in “Città”<sup>19</sup> *nella veste che più è sua*. Potrai, Paola? O vuoi venire, sempre per cinque minuti, qui da me uno di questi giorni a spiegarmi, *da donna a donna*, il segreto per cui, come poeta, si continua, non so se ad ignorarmi o a boicottarmi? Cara, telefonami in ogni caso, al mattino prima delle dieci. Addio, ti voglio bene.

Sibilla

Saluti cari a Massimo. Perfettamente d'accordo mi trovo con le idee del tuo II articolo. Quando leggerai il volume del mio Diario<sup>20</sup> vedrai che pensavo come te e come Massimo su molti punti, già da gran tempo.

17. Massimo Bontempelli, scrittore, compagno di Paola Masino.

\* APM. Lett. ms. autogr. su un foglio, mm. 229 x 290, scritto solo sul *recto* in inchiostro nero.

18. Paola Masino è tra i fondatori di “Città”, insieme a Goffredo Bellonci, Massimo Bontempelli, Ercole Maselli, Alberto Moravia, Guido Piovene, Alberto Savinio. La rivista è pubblicata a Roma dal 16 novembre al 21 dicembre 1944.

19. Dal 23 agosto 1945 al 17 gennaio 1946 la rivista riprende le pubblicazioni, ma il precedente comitato direttivo è sostituito dal direttore responsabile O. De Mejo. In questa seconda fase saranno pubblicate le poesie di Sibilla Aleramo: S. Aleramo, *Tre poesie: Rupi, Un poco di dolcezza, La mia fiamma*, in “Città”, 10 gennaio 1946.

20. Aleramo, *Dal mio Diario (1940-1944)*, cit.

## Lettera di Anna Banti\* a Sibilla Aleramo

Milano, 10 aprile '53

\*\*Cara Sibilla, ti ringrazio molto del tuo bel librino<sup>21</sup>, ci vedo un segno che mi perdoni le mie trascuratezze. Le quali, credilo, non dipendono che da una vita frastornatissima, piena di lavoro e di seccature. Quando vengo a Roma ho il tempo contato e i miei genitori mi occupano quel poco che mi avanzerebbe. Qualche volta ho formato il tuo numero, ma non son stata fortunata, era occupato.

Sicché, carissima, scusami di nuovo. E grazie!

La tua

Anna Banti

## Lettere di Anna Banti a Gianna Manzini

3 dic. 41

\*\*\*Gianna cara, mentre il tuo nuovo libro<sup>22</sup> cominciava a farmi l'occhietto nella vetrina dei librai, ecco che me lo trovo, con gran gusto amichevole, sul tavolino: e col tuo caro abbraccio. Ho risalutate scorrendole, tante tue belle cose, e ho sentito quanta compagnia mi farai, nei prossimi giorni. Gran destinaccio che, in occasioni come questa, io non possa mai ricambiarti un po' di festa: tuttavia il libro è così intatto e fresco di stampa che, questa volta, mi lusingo possa aspettare i miei battimani, verso il 15 di questo mese, quando verrò a Roma.

Cara, intanto m'accorgo, e me ne accorgo, che non ci si scrive mai. Dopo la tua cara accoglienza ultima, che vergogna il mio silenzio. Ma la vita è sempre più faticosa. Ora sono sistemata alla meno peggio nel tuo Borgo San Jacopo: un buchino attraente; e caldo almeno. Ho l'impressione di andare in barchetta sull'Arno: e si sa che in barchetta ci si sta strettini.

Cara, a presto dunque: e auguri grossi a questo tuo ultimo nato così limpidi e chiari.

Un abbraccio a te. A Falqui<sup>23</sup>, anche da parte di Longhi<sup>24</sup>, un buon saluto

La tua

Lucia<sup>25</sup>

\* La pubblicazione delle lettere di Anna Banti è stata autorizzata dalla Fondazione di Studi di Storia dell'arte Roberto Longhi di Firenze.

\*\* FA. Lett. ms. autogr. su un foglio color carta da zucchero, piegato in tre, dai bordi irregolari, mm. 182 x 228, in inchiostro nero. Il testo della lettera è scritto sul *recto*, mentre sul *verso* è indicato l'indirizzo ed è presente il francobollo e il timbro postale.

21. Aleramo, *Russia alto paese*, Italia-Urss Editrice, Roma 1953.

\*\*\* AGM. Lett. ms. autogr. su un foglio, mm. 210 x 270, scritto sia sul *recto* che sul *verso* in inchiostro nero.

22. G. Manzini, *Venti racconti*, Mondadori, Milano 1941.

23. Enrico Falqui, critico letterario, compagno di Gianna Manzini.

24. Roberto Longhi, storico dell'arte, marito di Anna Banti.

25. Lucia Lopresti, nome anagrafico di Anna Banti.

16 marzo '45

\*Cara Gianna, ecco il mio piccolo saggio<sup>26</sup> sull'Orlando<sup>27</sup>, scritto fra una scopata e l'altra. Mi dispiace di non avere avuto più tempo, soprattutto più agio di dedicarmi, è venuto quel che è venuto. Vedrai che il mio punto di vista non è strettamente letterario. Infatti il mio esame dei lavori della Woolf mi ha portato alla conoscenza di un suo saggio, che certo tu avrai letto, "A room of one's own"<sup>28</sup>, su cui m'è parso improntata tutta la morale di Orlando. Allora, tu capisci: ho parlato più di questo saggio che dell'Orlando stesso.

Spero che la misura di quel che ho scritto sia conforme all'economia del libro: quanto alle pagine antologiche, son sempre dell'idea che ti dissi scrivendoti: convenirne insieme a Roma, quando io verrò (fra un mese, spero): e allora ritoccare, dove occorra, la traduzione della Scalero<sup>29</sup>. Se poi la cosa urgesse, fammelo sapere: e si rimedierà.

Cara, ti ringrazio per l'invito di collaborazione a "Prosa"<sup>30</sup>. L'onore è tutto mio, come dicevano i nonni. Mi preme, soprattutto, che ti sia passato il broncio, e non ne dubito perché avrai certo ricevuta la mia lettera che ti spiegava la causa del mio silenzio. Quanto alla mia corrispondenza colle altre amiche romane, Mariolino<sup>31</sup> compreso, mai essa ha languito come dacché son partita da Roma. A Maria ho scritto una volta sola e poi, ultimamente, le ho mandata una parola per mezzo della Rumionca [?]. E anche lei non mi scrive. Anzi: risvegliami un po' queste amiche sonnolenti, Gianna! Come sta Leonetta<sup>32</sup>? Voi non vi fate una idea di come sia ancora severa la vita qui: almeno per chi ha ancora un po' di cervello. La mancanza di un po' di compagnia congeniale, diventa, a volte, fame.

Aspetto che tu mi risponda del tutto placata. La posta va malissimo, meglio valersi di mezzi di fortuna. Ti abbraccio, cara Gianna. Saluta Falqui anche per Longhi.

La tua

Lucia

\* AGM. Lett. ms. autogr. su due fogli, mm. 219 x 280, scritti solo sul *recto* in inchiostro nero.

26. Anna Banti fa riferimento ad un suo contributo da inserire in un volume di "Omaggio alla Woolf", proposto da Enrico Falqui ad Alberto Mondadori per "I quaderni della Medusa", che non verrà però pubblicato. Cfr. la lettera di Alberto Mondadori a Enrico Falqui, Milano, 14 febbraio 1946, cit. in A. Mondadori, *Lettere di una vita. 1922-1975*, a cura di G. C. Ferretti, Mondadori, Milano 1996, pp. 165-7.

27. V. Woolf, *Orlando* (1928), trad. it., *Orlando*, Mondadori, Milano 1933.

28. V. Woolf, *A Room of One's Own* (1929), trad. it., *Una stanza tutta per sé*, in *Per le strade di Londra*, Il Saggiatore, Milano 1963, pp. 213-307.

29. Liliana Scalero.

30. Anna Banti collaborerà nel 1946 alla rivista "Prosa", fondata e diretta da Gianna Manzini, dal 1945 al 1946: A. Banti, *Morte di Candida*, in "Prosa", II, 1946, pp. 171-5.

31. Maria Bellonci.

32. Leonetta Pieraccini, moglie di Emilio Cecchi.

[1945]

\*Cara Gianna, fra gite a Bologna, faccende di casa, raffreddori e freddaccio da rintontire... Il solito discorso, cara. Ho mancato, ancora una volta al dovere, al piacere di risponderti e di ringraziarti: ma sapessi a quante altre cose care ed essenziali manco, amica mia! La vita pratica è sempre più bestiale, si perde l'abitudine dello spirito, anche perché tutte le volte che ci si riavvicina a quello che oggi lo rappresenta, la testa ci gira. Mi gira, dovrei dire. Forse la colpa è mia. Ma il discorso sarebbe troppo lungo e, magari, troppo doloroso. Lasciamolo là, per il giorno che potremo – potremo? – farlo a voce.

Una cosa sola di buono, ho fatto: ho letto finalmente il tuo libro<sup>33</sup>. Dirti che mi è piaciuto, che è un bel libro: ma dirtelo distesamente, e con quella limpidezza, quella volontà e sincerità di omaggio che è tutto un costume da inaugurare, specialmente fra donne che si stimano profondamente: ecco la cosa difficile. Ho sempre pensato che i libri degli amici (libri buoni e amici buoni) si dovrebbero commentare a pagina aperta, in un colloquio lungo, fitto di domande e di risposte: e che deliziose ore da passar così, chi abbia la fortuna di conoscere Gianna Manzini! Se mai un tuo libro ti ha somigliato questo è Lettera all'editore: così ricco, succulento, permaloso, generoso, sensibile, brutale: ma sì, anche brutale: e credo di farti il mio migliore elogio.

Del resto: non sarò io, povero untorello... E siamo abbastanza chiare l'una all'altra perché tu accetti, in luogo di venti citazioni, indicazioni, distinzioni, un globale e rispettoso (ti prego di credere) applauso. Un bel libro: e che si ritrova, a apertura di pagina, come un vecchio libro.

Ci vedremo presto, carissima: forse in settimana. Cordialità a Falqui, anche da Longhi. Un abbraccio dalla tua

Lucia

22 aprile [1945]

\*\*Cara,

ricevo il tuo telegramma e riapro per spiegarti: ho trovato un lungo racconto del '36, molto acre, molto "morale" (questa morale!). Te lo mando, vedi un po'. Se non ti andasse, dimmelo senza complimenti. Ho anche trovato qualche altra cosa, ma di brevissimo respiro. Sai, frugo tra fogli recuperati fra i calcinacci: non hai idea di che scoramento sia, le dita incenerite fin sotto le unghie, e quell'odor di macerie, indimenticabile...

Ma mi fa piacere farti piacere, e me ne ingegno.

Ciao, cara. Bologna è liberata, ma non ci si può andare, dicono. Speriamo di vederci presto. Ti abbraccio

Lucia

\* AGM. Lett. ms. autogr. su un foglio, mm. 148 x 209, scritto sia sul *recto* che sul *verso* in inchiostro nero.

<sup>33</sup>. Manzini, *Lettera all'editore*, Sansoni, Firenze 1945.

\*\* AGM. Lett. ms. autogr. su un foglio, mm. 148 x 210, scritto sia sul *recto* che sul *verso* in inchiostro nero. È presente il visto della censura.

25 aprile '45

\*Cara Gianna,

rispolverato molto e appena riletto (per non aggravar la tentazione di rifarlo) eccoti il racconto che mi trovo. La data è sincera: 1936 – e non l'avevo pubblicato perché le allusioni alla vita “gerarchica” di provincia erano troppo lampanti.

Ma io scrivevo allora troppo e troppo poco: non mi riconosco in queste pagine. D'altronde così andava, pressappoco, il Coraggio delle donne<sup>34</sup>: e non mi sento di rinnegarlo.

Tu decidi secondo la tua impressione, senza riguardi. Se non sarà per questa volta, sarà per un'altra.

Scusa la rapidità e la brevità di questo foglietto, devo consegnar subito a Larini. Scrivimi, cara. Il tuo telegramma è il primo ch'io ricevo dopo il “Guaio”. Gli ho fatto festa in tutti i sensi.

Ti abbraccio, saluta le amiche, saluta Falqui

La tua

Lucia

22 maggio '53

\*\*Cara Gianna, ho avuto il tuo libro<sup>35</sup> e te ne ringrazio molto. Non so se sai che non sto affatto bene: un esaurimento, pare, che influisce sulla pressione, e dunque giramenti di capo etc. Feci male ad andare in Sicilia, mi affaticai troppo. E ora sono qui, in riposo comandato, assoluto.

Ma il tuo libro l'ho voluto subito leggere, a volte rileggere. Capisco che tu gli preferisca l'altro, quello che deve venire: ma, credilo, è un piccolo gioiello dov'è montata a delicati colori la tua “impresa”. Non devi esserne scontenta, dopo tanto lavoro ti puoi permettere di presentarti così, emblematicamente: ed esser preferita.

Scusa se non mi dilungo a dirti come mi son piaciute le tue riuscite più alte. Ma anche una lettera mi stanca. Son ridotta proprio benino!

Ti abbraccia

la tua

Annalucia

\* AGM. Lett. ms. autogr. su un foglio, mm. 148 x 210, scritto sia sul *recto* che sul *verso* in inchiostro nero.

34. A. Banti, *Il coraggio delle donne*, Le Monnier, Firenze 1940.

\*\* AGM. Lett. ms. autogr. su un foglio, su carta intestata “Paragone”, mm. 140 x 220, scritto sia sul *recto* che sul *verso* in inchiostro nero, in cattivo stato di conservazione.

35. Manzini, *Animali sacri e profani*, Casini, Roma 1953.

5 aprile '55

\*Cara Gianna, appena tornata a Firenze ho ricevuto la tua lettera e il tuo bel racconto<sup>36</sup>. Di tutti e due ti ringrazio vivamente e mi auguro che tu non ti sbagli, per eccesso di amicizia, nella valutazione così generosa d'ogni mio lavoro. Il racconto andrà nel numero 66, il 64 che è sotto stampa, era già carico come un camion. Mi dispiacque di non poter neppur sentirti al telefono, e non ce la feci a correre a casa tua, mi trattenni troppo poco. Ma ormai l'influenza ti ha lasciata e ho la tua promessa di ritornare a Firenze. Ci conto.

Sta bene, cara Gianna, buona Pasqua, buon lavoro. Saluta Falqui.

Tua

Lucia

### Lettera di Anna Banti a Paola Masino

30 dic. '41

\*\*Cara Paola,

La ringrazio d'essersi ricordata donna. Ho letto il suo libro<sup>37</sup> coll'interesse affettuoso di una vecchia ammiratrice di "Periferia"<sup>38</sup>. I suoi ultimi pezzi sono così coraggiosi, impegnativi: penso a "Racconto grosso" che già conoscevo. Ma che bella cosa "Terremoto"! Mi pare il suo prediletto, in questa raccolta – o mi sbaglio? Buon lavoro, cara Paola – e buoni buoni auguri: a Bontempelli e a lei.

Sua

Anna Banti

### Lettere di Maria Bellonci a Paola Masino

4 febbraio [1941]

\*\*\*Cara Paola,

per il nostro incontro nelle pagine della *Lettura*<sup>39</sup>, evviva. Non vuol dire niente un incontro così casuale? D'accordo (guai se fossimo responsabili di tutti i nostri vicini di banco): ma per me, ritrovarmi vicina è stata una sorpresa

\* AGM. Lett. ms. autogr. su un foglio, su carta intestata "Paragone", mm. 140 x 220, scritto sia sul *recto* che sul *verso* in inchiostro nero.

36. Manzini, *Il foglio del ricordo morto*, in "Paragone", LXVI, 1955, pp. 73-9. Anna Banti dirige la serie "Letteratura" della rivista "Paragone", fondata da Roberto Longhi a Firenze nel 1950.

\*\* APM. Lett. ms. autogr. su un foglio, mm. 210 x 270, scritto solo sul *recto* in inchiostro nero.

37. P. Masino, *Racconto grosso e altri*, Bompiani, Milano 1941.

38. Ead., *Periferia*, Bompiani, Milano 1933.

\*\*\* APM. Lett. ms. autogr. su un foglio, mm. 167 x 277, scritto sia sul *recto* che sul *verso* in inchiostro nero. Il primo foglio è riprodotto nel catalogo *Paola Masino*, a cura di F. Bernardini Napoletano, M. Galateria, Fondazione Mondadori, Milano, 2001, p. 51.

39. Nel 1941 Maria Bellonci pubblica, in "La Lettura", II, lo studio sui Gonzaga, *Ritratto di famiglia italiana*, pp. 176-83; Paola Masino il racconto *Latte*, pp. 172-5.

gioiosa che mi ha dato lo stimolo per vincere mie pigrizie e scontrosità segrete e per venirti a salutare in un moto semplice e naturale.

Belli i tuoi scritti in “Tesoretto”, “Beltempo” (1), etc.: il *Sogno della massaia*<sup>40</sup> è una cosa intera e lucida, filata da una fantasia precisa fino alla spietatezza: alle opache disperazioni delle donne di casa, tu hai dato col tuo acuto lavoro la finitezza e lo splendore del diamante. *Latte*<sup>41</sup> è più morbido, sente più d’umano: un buon sapore caldo e desolato, vero sapore della vita nostra.

Ho ragione di dire evviva per te, dunque: e mi rallegro profondamente salutarti così. Ricordami, cara, e dì a Massimo che Goffredo<sup>42</sup> ed io pensiamo a voi con l’amicizia più affettuosa. (Goffredo quest’anno è stato colpito alle gambe: da un mese e mezzo spasima per una sciatica dolorosa: e deve dire a Massimo che sulla “Via di Colombo”<sup>43</sup> lo ha seguito felice e ansioso dimenticandosi del suo dolore).

Vediamoci presto se è possibile.

Affettuosamente

Maria

(1) Goffredo vuole ch’io ti dica che ha ammirato e gustata da critico la tecnica di *conversazione*.

25 dicembre [1941]

\*Carissima Paola, ieri è finalmente arrivato *Concerto grosso*<sup>44</sup>, e subito l’ho preso fra le mani, contenta perfino di sopprimerlo per sentirne la presenza quasi fisicamente. Poi l’ho aperto a caso e ho letto un racconto: era “Commissione urgente”, che buon incontro, Paola. Un segreto d’angoscia umana inseguito pagina per pagina in una lucida progressione narrativa per arrivare alla conclusione che s’allarga con la forza grave, perfino angusta di un vero finale da concerto. Chiudendo il libro, si resta a capo chino, rileggendosi: e questi sono i veri toni delle lettere, quando le parole diventano un’interpretazione profetica di noi stessi.

Ora continuerò questa cara lettura (dico cara con le ragioni dell’intelletto e del cuore): e bisognerà che vada veloce perché Goffredo esige il libro, e le sue esigenze sono più che valide.

Buon anno a te e a Massimo da noi due che vi vogliamo bene. Mi è stato

40. Nelle bibliografie edite delle opere di Paola Masino e tra i materiali del suo archivio non è presente alcun racconto dal titolo *Sogno della massaia*. Si può ipotizzare che il racconto sia stato edito in una delle riviste indicate nella lettera, “Beltempo” o “Il Tesoretto”, che risultano irreperibili, e sia stato tratto dal romanzo *Nascita e morte della massaia*, a cui la scrittrice lavora dal 1938, pubblicato a puntate su “Tempo”, dal 16 ottobre 1941 al 22 gennaio 1942.

41. Masino, *Latte*, cit., poi in Ead., *Racconto grosso e altri*, cit., p. 91-106.

42. Goffredo Bellonci, critico letterario, marito di Maria Bellonci.

43. M. Bontempelli, *La via di Colombo*, in “Tempo”, LXXXI, 1940, pp. 45-52, poi in Id., *Giro del sole*, Mondadori, Milano 1941.

\* APM. Lett. ms. autogr. su un foglio, mm. 169 x 282, scritto sia sul *recto* che sul *verso* in inchiostro nero.

44. Il riferimento è a Masino, *Racconto grosso e altri*, cit.

detto che venite a Roma a fine gennaio, ed è come se me l'avessi promesso. Vi aspettiamo. Mille evviva per "Concerto grosso" intanto, e grazie per "Commissione urgente". Questa sera, se tu permetti, sono non la tua Maria ma il tuo Orazio<sup>45</sup>

### Lettera di Maria Bellonci a Gianna Manzini

26 luglio [1941]

\*Carissima, questa tua cartolina con quella morbida discesa dei pratini sotto la luce bianca del ghiacciaio viene giusta giusta a darmi l'idea della frescura e della vita attiva nei nervi e nei muscoli: l'avevo perduta, annegata nel caldo cattivo e basso di questi giorni. Proprio bene ispirata te ne sei fuggita, sai: non ho mai, da dieci anni in qua, sofferto il caldo così malignamente. E ancora dobbiamo valicare l'agosto: e per giunta devo lavorare. Compatiscimi Giannottino, e aiutami a bollire quieta senza pensieri d'impazienza, del resto, di questi tempi, colpevolissimi.

Il mio viaggio s'iniziò sotto il segno della canicola: il caldo di Milano è ancora peggiore di questo nostro, senza concessioni d'aria mossa nemmeno notturne: aggiungi che la prima notte fui svegliata dall'allarme alle 3: discesi in basso: e poi, uscii a passeggiare per la strada scoprendo un'alba milanese color di perla grigia così soave e fina che mi passarono il risentimento e il sonno insieme; felicemente: ma durante il giorno poi ciondolavo tutta. A Milano ho visto alcune persone e ho avuto l'incontro con l'agente generale di Zsolnay<sup>46</sup> che mi ha portato le ottime notizie di Lucrezia tedesca<sup>47</sup>: 16.000 copie in venti giorni e richieste innumerevoli: purtroppo la mancanza di carta ha fermato le edizioni né si sa quando riprenderanno. C'è altro da pensare, s'intende.

A Mantova ho avuto invece tre giorni molto pieni e intensi: un permesso speciale mi consentiva di girare per l'immenso paese che è il palazzo ducale, senza custodi e senza controlli: sola, ho vissuto in quelle delicate e lussuose prospettive, richiamando i miei personaggi e ascoltando in me la loro vita con una evidenza che ad un certo momento mi ha fatto terrore. Un temporale nel lago: il lago innocente di mattina: le nuvole sul lago: il rosso del tramonto analizzato all'infinito dal riflesso dell'acqua ferma. L'esperienza di Mantova dovrebbe diventarmi racconto, libro<sup>48</sup>. Ma non so se ne farò niente: si tratterebbe di una

45. Protagonista del racconto *Commissione urgente*.

\* AGM. Lett. ms. autogr. su due fogli, mm. 168 x 279, 166 x 279, scritti sia sul *recto* che sul *verso* in inchiostro nero.

46. Paul Zsolnay, editore.

47. Si fa riferimento alla traduzione tedesca di M. Bellonci, *Lucrezia Borgia. La sua vita e i suoi tempi*, Mondadori, Milano 1939 (Premio Viareggio), pubblicata nel 1941 dall'editore Zsolnay con il titolo *Lucrezia Borgia. Nicht teufel, nicht engel, nur weib*.

48. Maria Bellonci sta lavorando ad una trama ispirata dagli affreschi del Mantegna della Camera degli sposi di Mantova. Il testo, che verrà pubblicato nel 1941 sulla rivista "La Lettura" con il titolo *Ritratto di famiglia italiana* e confluirà, con il titolo *Ritratto di famiglia*, nei *Segreti dei Gonzaga* (Mondadori, Milano 1947), in un primo momento, su sollecitazione dell'editore Bompiani, doveva essere pubblicato a sé, in una edizione illustrata.



piccola pubblicazione illustratissima che Bompiani vorrebbe – col permesso di Mondadori – curare in una edizioncina delle sue: io sono molto incerta ancora, su me stessa e sto interrogandomi cautamente sul da farsi. Diffido delle cose che mi piacciono troppo.

A Venezia trovai Goffredo malato per una colica delle solite: sicché la prima mia cura è stata quella di farlo tornare sano: Massimo e Paola<sup>49</sup> sono stati di una ospitalità amichevolissima: siamo andati spesso con loro e con altre persone che ci hanno fatto conoscere: una serata fu molto bella in un giardino veneziano chiusi tra i muri: e sentivamo di là la gente passare scorrendo come se si fosse, noi, annegati nel fondo di un chiostro. Un'altra sera siamo stati in gondola con una luna velata e soffice (Massimo diceva che le nuvole avevano le molle): una gondola di donne e una d'uomini, e ogni tanto c'incrociavamo riconoscendoci. Paola e Massimo ti salutano e ti ricordano amichevolmente.

Goffredo ed io, poi, da soli abbiamo fatto una lieta avventurosa gita a Burano e di lì in gondola siamo andati a San Francesco del deserto, piccola isola verdissima abitata da francescani. Nel chiostro, i rondinotti tirano fuori dal nido i beccucci gialli quando il frate li chiama: e il valore dell'innocenza e dell'amore ti si rivela tale da farti piangere su tutto quello che abbiamo perduto, Giannottino mio.

Eccoti il resoconto del mio viaggio: la miglior cura è stato il riposo di Goffredo, sebbene minato dai tradimenti della sua salute. Tornati a Roma abbiamo trovato la nomina di Goffredo "honoris causa" a libero docente d'università. Non troppo [*sic*] gran cosa per lui, veramente, una "cosa". Se si sentisse in forze potrebbe fare quest'inverno un corso di letteratura contemporanea che sarebbe, credo, molto utile. Speriamo.

Lucia<sup>50</sup> è stata a Roma in questi giorni ed è ripartita ieri: il suo libro<sup>51</sup> come al solito tutti i libri al momento della pubblicazione ritarda ancora: ma credo che sia questione di giorni. E sai chi c'è a Roma? F... del "Corriere della Sera" che fa un film sulle indossatrici: esemplificando cioè qualcuno di sua conoscenza.

Addio per oggi, carissima. Raccontami di te quando mi scriverai: sta bene, pensa a noi e non pensare di tornare per ora almeno. Dio ti guardi da questa fornace. Il Goffredotto ti saluta ed io ti abbraccio

Mariolino tuo

49. Massimo Bontempelli e Paola Masino.

50. Lucia Lopresti, nome anagrafico di Anna Banti.

51. A. Banti, *Le monache cantano*, Tumminelli, Roma 1942.

## Lettera di Alba de Céspedes a Sibilla Aleramo

7 febbraio 1950

L'Avana

\*Sibilla carissima,

ho ricevuto qui la tua lettera. Era mattina e, affacciandomi alle finestre della mia camera – una terrazza grande ammattonata di campigiane rosse – vedevo un mare azzurro, denso, simile a quello che certo tu vedi dalle finestre della tua camera, ad Amalfi. Mi pareva, in virtù delle lettere e del mare, che la distanza fosse minore, quasi nulla. Ma sono attimi, e poi si fa di nuovo il vuoto e il silenzio attorno a me. Anch'io sono molto triste, cara cara Sibilla, e se non avessi il pudore di manifestare tanta intima debolezza, dovrei usare un altro aggettivo: disperata.

Grazie per le tue affettuose parole. Sì, ebbi la tua prima lettera, ma anch'io non so più scrivere a lungo: d'altra parte scrivere poche righe mi pare quasi un cenno d'indifferenza, d'avarizia. Ma so che anche te sei nello stesso stato d'animo e *capisci*.

Sono lieta che il pacchettino ti abbia raggiunto per Capodanno. È una sciocchezza, sono tutte sciocchezze, ma fu un modo di trascorrere il Natale con gli amici che amo. E grazie di quanto mi dici del libro<sup>52</sup>. Alcuni amici mi avevano riferito già ciò che ne pensavi. Forse, per comprendere Alessandra<sup>53</sup>, bisogna sempre ricordare che, quando uccide, ha ventidue anni. Se ne avesse avuti dieci di più il romanzo sarebbe finito altrimenti. E anzi non sarebbe mai stato scritto.

Ne parleremo a voce, dici. Me lo auguro, mia carissima. Quando, non so. Non voglio più tornare in Italia per breve tempo. Dopo sei o sette mesi, Franco<sup>54</sup> sarebbe di nuovo destinato altrove; io non ho più forza di affrontare un altro distacco. Ogni volta che parto è come se mi dissanguassi. Non posso rischiarlo troppo sovente.

Lavora. Ti prego, lavora. Vista da lontano la vita degli altri sembra sempre facile: e mi pare che, se fossi ad Amalfi, sola, lavorerei. Tu penserai lo stesso di me immaginandomi a Cuba. Mia madre sta male, i miei affari pure: mi dibattito, dalla mattina alla sera tra aspri e sgraditi doveri. Tornerò a Washington il 15.

Pur avendone tanta voglia non mi riesce mai di lavorare: neppure più un articolo, appena qualche pagina di desolato diario. Eppure avrei in mente qualcosa che mi piacerebbe scrivere. Anzi: voglio essere sincera: che sono angosciata di non poter scrivere.

Lavora, se puoi. Fa uno sforzo, obbligati. Sei ad Amalfi e ti vedo a Capri, come quando ci incominciammo a voler bene. Da tanto tempo volevo chieder-

\* FA. Lett. ms. autogr. su tre fogli, con numerazione autogr., mm. 126 x 202, scritti solo sul recto in inchiostro blu.

52. de Céspedes, *Dalla parte di lei*, cit.

53. Protagonista del romanzo.

54. Franco Bounous.

ti se hai più saputo nulla di Franco<sup>55</sup>. Temo che la sua vita, il suo ingegno si siano perduti. È un peccato. Ricordo quel pomeriggio a Capri, quando leggemmo le sue e le tue poesie. Eri così bella, in quella luce. Lavora, Sibilla, credi, non abbiamo, non avremo mai altro: lavora.

Ti abbraccio con tutto il cuore

*Alba*

### Lettera di Alba de Céspedes a Gianna Manzini

Roma 22 Agosto 1955

\*Gianna carissima,

scusa innanzi tutto se ti scrivo a macchina ma mi stanca tanto scrivere a mano a lungo, con una scrittura comprensibile. La tua lettera mi ha fatto molto piacere; ho pensato spesso a te in questi giorni e andavo domandandomi dove tu fossi perché volevo mandarti questo “ricordo di Melampo”<sup>56</sup>. So che gli volevi bene, che nessuno come te può capire quanto mi manchi quel fedele compagno di lavoro, e non dimenticherò mai la tua affettuosa lettera. Ricordo anche di averti raccontato del tradimento con il gatto Topazio e che quel racconto, allora, ti fece tanto ridere. Ora, è diverso; ma tu capirai anche tante cose che in queste colonnine avere non ho potuto scrivere.

Mi auguro davvero che il mio libro<sup>57</sup> ti piaccia: tu sei una grande artista e il tuo giudizio mi è prezioso. In questi tempi di falsi miti, di opprimenti vanità, non sai quante volte penso a te e a quegli altri pochi che lavorano con le tue stesse intenzioni. In questo momento, in questi ultimi mesi, mi pare di aver scoperto nel nostro mondo, qualcosa che, prima, l'età giovanile e le illusioni mi permettevano di ignorare. E, bada, non parlo per me né per mie esperienze dirette: io cerco di non entrare negli intrighi, nelle manovre, lavoro e mi piace vedere gli altri lavorare, avere buon successo. Ma c'è qualcosa attorno, una rete, alla quale talvolta sembra impossibile perfino di poter sfuggire. Che orrore! A voce ti racconterò tante cose, verrò a trovarti in quella bella pace del tuo studio, che ci accoglie quando discorriamo. Forse non è pace e forse non è il tuo studio; ma, lì dentro, io non vedo che te.

Mi fa piacere che tu possa riposarti un poco a Braies; ci sono stata solo in gita, tante volte. Ne serbo un ricordo tutto rosa. Nel pomeriggio, il lago, le montagne, divengono di un delicato rosa ciclamino. È così? E ricordo che coglievo tanti mirtilli e tanto ribes. Io sono stata tre giorni ad Arezzo, sono tornata stamani, perciò non ti ho risposto prima. Pensa che non vi ero mai stata, non

55. Franco Matacotta.

\* AGM. Lett. datt., con corr. e firma autogr., su un foglio, mm. 220 x 280, scritto sia sul *recto* che sul *verso*. La prima parte della lettera è riprodotta nel catalogo *Gianna Manzini*, a cura di F. Bernardini Napoletano, G. Yehia, Fondazione Mondadori, Milano 2005, p. 80.

56. Cane di Alba de Céspedes, protagonista del racconto *Melampo*, in “La Stampa”, 7 agosto 1955.

57. de Céspedes, *Invito a pranzo. Racconti*, Mondadori, Milano 1955.

avevo mai visto Piero della Francesca. Vi siamo andati, su suggerimento di Luigi Colacicchi, per un concorso polifonico internazionale e abbiamo udito cori splendidi, in teatro e nelle chiese. Pensa: il Credo di Monteverdi cantato da quattro complessi corali alla Pieve, il Victoria a San Francesco, e tante altre cose mirabili. Era perfino troppo, tutto insieme.

Forse andrò per qualche giorno in Piemonte con Franco, nella prima decade di settembre, in casa di mio suocero. Poi vorrei andare qualche giorno a Venezia; ma per ora sono solo piani vaghissimi. Mi auguro che questa mia ti trovi ancora lassù; semmai te la rispediranno altrove. Maria<sup>57</sup> è stata qualche giorno al Forte<sup>59</sup> da Lucia<sup>60</sup> e non credo che abbia intenzione di muoversi più, per ora. Credo che stia lavorando a un lungo racconto.

Gli amici si sono riuniti qui da me per Ferragosto, come al solito, ma quest'anno eravamo più numerosi, circa trentacinque e ciò non accadeva dai primi anni del dopoguerra. Forse tutti incominciano a capire che l'estate a Roma è più bella che mai. C'erano i Cecchi<sup>61</sup>, i Bartoli<sup>62</sup>, i Bellonci<sup>63</sup>, Massimo e Paola<sup>64</sup>, Leda<sup>65</sup>, Assunto<sup>66</sup>, Stoppa<sup>67</sup> e la Morelli<sup>68</sup>, i Gabrieli, Praz<sup>69</sup>, Paola Ojetti, Linda Chittaro e altri. Tu quando sarai a Roma? Mi auguro di poterti vedere subito. Io ho fatto per una decina di giorni la "vita di giorno", anche perché volevo andare in giro per Roma al mattino come una turista. E me ne sono andata al Foro, a San Clemente, alla Cappella Sistina ecc. Peccato che vi siano tanti turisti dappertutto, soprattutto nei luoghi più famosi; perciò ho finito per andare in cerca delle chiesette pressochè ignorate. Adesso, e da stasera precisamente, ho ricominciato la "vita di notte", ma i pomeriggi sono ancora lunghi e spero di poter continuare i miei itinerari romani.

Salutami Enrico<sup>70</sup> e i Davack, se sono ancora lì. E tu abbiti un grande, affettuoso abbraccio dalla tua

Alba

### **Lettere di Alba de Céspedes a Paola Masino**

giovedì 2 febbraio 56

\*Paola carissima,  
il giorno seguente la nostra seratina il telefono si è rotto e quando sono par-

58. Maria Bellonci.

59. Forte dei Marmi.

60. Anna Banti.

61. Leonetta Pieraccini e Emilio Cecchi.

62. Domenico Bartoli e la moglie.

63. Maria e Goffredo Bellonci.

64. Massimo Bontempelli e Paola Masino.

65. Leda Rafanelli.

66. Rosario Assunto.

67. Paolo Stoppa.

68. Rita Morelli.

69. Mario Praz.

70. Enrico Falqui.

tita non lo avevano ancora riparato. (Puoi immaginare quale noia sia avere il telefono guasto proprio alla vigilia della partenza, quando si debbono ancora fare e dire tante cose!) Perciò sono dovuta partire senza neppure ringraziarti di aver letto così presto il mio *Prima e dopo*<sup>71</sup> e di avermene parlato con tanta sincerità, come il solito; le tue parole, oltretutto, mi sono state utilissime perché mi hanno rassicurato proprio sulla parte del racconto che per me è la più importante ma per la quale temevo di più. E sono proprio felice che tu l'abbia trovata bella. Adesso che una persona che stimo tanto, che legge come leggerei io, l'ha letto mi pare veramente che tutto sia finito anche per *Prima e dopo*, si è rotto anche l'ultimo vincolo che ancora mi teneva legata a quel racconto e a tutto il lavoro che mi è costato. Adesso veramente non m'interessa più. Ho paura che non m'interessi più neppure lavorare. In ogni caso *Prima e dopo* chiude un ciclo del mio lavoro, di certi miei interessi, di alcuni problemi cui m'appassionavo: adesso doveva aprirsi, nei miei piani, un altro ciclo; e t'ho detto, temo di non avere più la forza, peggio, la passione necessaria per scrivere.

Volevo telefonarti anche per metterci d'accordo per Milano. Ho saputo poco prima di partire, da Pagliara<sup>72</sup>, che Arnoldo<sup>73</sup> parte alle 13 di martedì prossimo per Roma, ma che si tratterà solo una giornata. Io sarò a Milano domenica sera, lunedì vedrò certamente Arnoldo e gli parlerò subito dei saggi di Massimo, dopo averne parlato con Orlandi<sup>74</sup> che ha preso il posto di Alberto<sup>75</sup>. Se Arnoldo potrà vederti a Roma, ti fisserò un appuntamento e lunedì sera te lo farò sapere per telegrafo o per telefono. Se non potrà, vista la breve permanenza, e se giudico che tu debba parlargli ti telefonerò e mi dirai se hai la possibilità di venire su mentre ci sono anche io. Ad ogni modo, se credi, fammi trovare un espresso domenica a Milano, al Continentale. Ti ripeto che puoi contare pienamente su di me e che farò tutto quanto mi sarà possibile per i saggi. Orlandi è persona intelligente, fine, cortesissima, e sebbene non abbia una grande conoscenza della letteratura ne ha però un grandissimo rispetto.

Sono qui da stamani: invece di andare in giro per Vicenza sono stata tutto il giorno in albergo a dormire. Ne avevo tanto bisogno. Martedì sera ero da Nino con Franco, mi sono sentita male per la stanchezza e Franco ha dovuto riportarmi a casa come se fossi ubriaca.

Sai che, in fondo, mi è dispiaciuto il colloquio con Maria?<sup>76</sup> Volevo, dovevo dirle quelle cose, era un bubbone che doveva essere aperto, lo so. Ma mi dispiace che tutto questo sia avvenuto, per me, per lei. Due persone non dovrebbero mai ridursi a tanto. È davvero tanto difficile stabilire rapporti di sincerità? Se ho parlato è perché non potevo più sopportare quel ridicolo equivoco.

\* APM. Lett. ms. autogr. su due fogli, su carta intestata "Jolly Hotel Verona", mm. 150 x 211, scritti sia sul *recto* che sul *verso* in inchiostro nero.

71. de Céspedes, *Prima e dopo*, Mondadori, Milano 1955.

72. Enzo Pagliara, responsabile della sede Mondadori di Roma.

73. Arnoldo Mondadori.

74. Enzo Orlandi, direttore centrale editoriale Mondadori.

75. Alberto Mondadori.

76. Maria Bellonci.

Ciao, Paola mia, devo andare a leggere la solita conferenza<sup>77</sup> alla scuola libera popolare, su preghiera di Parri<sup>78</sup>. Non ne ho voglia e come sempre mi domando a questa gente che cosa gliene importi. Oggi pensavo a te. Perché non ce ne andiamo, dopo Pasqua, alla fine di aprile, a lavorare insieme per 15 giorni a Forte dei Marmi? Tu non puoi andare avanti così, anche se sei molto forte. *Io so* quello che ti costa la forza, e ti voglio bene anche per quello.

Ti abbraccio, cara, la tua

Alba

3 ottobre 1962

\*Paola mia,

tra gli innumerevoli rimorsi, quello di non averti scritto ancora, per avere notizie di te e del tuo naso, mi mordeva costantemente, come se sapessi – o intuissi, con l'intelligenza dei sentimenti – che stavi male, che avevi bisogno di me.

Sono impensierita per queste nuove seccature, il viaggio, le spese, il fastidio – se non per la sofferenza fisica che in queste piccole operazioni sembra ormai sicuramente evitata. Spero che ciò avverrà quando io sarò uscita dal romanzo<sup>79</sup> affinché possa accompagnarti e almeno consolarti con la mia presenza, con le possibilità di riprendere forza da una battuta o da una osservazione, anche nei momenti gravi: e ormai sono molti quelli che, insieme, abbiamo trascorsi. Non so se fai bene a restartene lì, ormai sola, se questo serve a farti riposare o, riportandoti ai tuoi problemi, non accresca, con lo scoraggiamento, il male fisico. Paola mia, tante volte, in questi mesi, ho tentato di essere crudele con te: cioè di importi di ritornare ai tuoi veri, soli interessi, nonostante il dolore, la fatica, che ciò ti avrebbe procurato. Tu mi portavi motivi gravi, a discarico – e figurati se io non li comprendo – e io mi domandavo se avevo, se ho poi il diritto di condurti per mano in un luogo dove si soffre, pur sapendo che, per te, per me, come per il mio Gerardo<sup>80</sup>, «questa infelicità di scrivere è il solo bene che ci resta»<sup>81</sup>.

Tu parli delle mie forze, e vorrei dartene se veramente ne avessi. Io ho solo la forza di *impormi* la ricerca delle forze: e questa è un'opera che anche tu potresti fare. Non mi dire che dentro hai il vuoto ecc. Questo è un *pretesto* che tu prendi per sottrarti alla fatica di ricominciare, alla ricerca delle forze. Se avessi il vuoto in te, veramente, non mi avresti scritto, non diresti certe cose, non faresti certi accenni che io non raccolgo, a volte, per non farti approfondire il tuo scoraggiamento, ma che non mi sfuggono mai. Non ti cercherei neppure,

77. Si tratta, probabilmente, della conferenza *Confessioni di una scrittrice*, tenuta da Alba de Céspedes in vari luoghi, a partire dal 1954.

78. Ferruccio Parri.

\* APM. Lett. ms. autogr. su sei fogli, su carta intestata "Via Eleonora Duse, 53 Roma", con numerazione autogr., mm. 145 x 206, scritti sia sul *recto* che sul *verso* in inchiostro blu.

79. de Céspedes, *Il rimorso*, Mondadori, Milano 1963.

80. Protagonista del romanzo.

81. Alba de Céspedes fa riferimento all'annotazione di Gerardo: «Quest'infelicità di scrivere è l'unico piacere che mi attira; o che mi resta», in de Céspedes, *Il rimorso*, cit., p. 536.

se non avessi da offrirti che questo vuoto, al quale ti appigli e che, quando dovrebbe soccorrerti, cede perché non esiste.

Se ti raccontassi la vita in questi pressoché due mesi di clausura assoluta penseresti che esagero: ma tutto è venuto a battere contro le mie porte chiuse. Ho giurato a me stessa di non uscire, di non vedere nessuno finché non avrò finito. Ormai dormo 4 ore, o meno, anche perché – pur essendo riuscita a respingere a giugno i lavori totali – ho dovuto accettarne di parziali, che sono poi le stesse cose – o quasi – in quanto a fastidio. Alle 8 suonano gli operai, da venti giorni ormai: lavorano un'ora, escono, tornano nel pomeriggio. Per verniciare la cucina hanno impiegato 2 settimane. (Ti giuro che è vero). L'ingresso è pieno di mobili accatastati, io dormo ogni giorno in una camera diversa – poiché verniciano (tre mani, una al giorno) tutte le finestre, esterne. Cosicché la casa sarà lurida quanto prima – o quasi – e io avrò avuto tutte queste seccature, senza però l'aumento di fitto. – Ma io mi sono messa in testa di non cedere e vado avanti. [omissis]. Tutte queste sciocchezze pratiche tentano di distruggere tutto ogni giorno: e io tengo duro, a prezzo di tutto. Spero finire molto presto, ma ogni giorno riprendo qualcosa, vi rimetto mano, e magari rifaccio due pagine. Ad ogni modo sono vicina, questo è l'essenziale. Certo, un manoscritto di oltre 500 pagine mette paura al solo vederlo, se si pensa a tutta la fatica che ha richiesto a una donna, non solo per scriverlo, ma per arrivare a sedersi al tavolino, o in poltrona, e scrivere. Paola mia, io sono convinta che tu, puoi, devi lavorare: lo devi anche al lavoro che ti ha legato a Massimo, lo devi a lui. Il tuo errore è quello di disperderti, tentando di lavorare attraverso piccoli surrogati del lavoro: hai perduto ore, telefonate ecc. per il libro sui fiori<sup>82</sup>. E così il racconto di fantascienza o i libretti d'opera<sup>83</sup>. Tu hai in te stessa il tuo materiale più prezioso. Devi abbandonare anche quello che è stato il tuo “genere” finora, usiamo questa parola: operare una frattura tra quella che eri e che ormai non sei più, come tutte le persone, tutti i creatori che seguono un processo di evoluzione. Il tuo pudore (poiché tu sei una delle creature più pudiche che io conosca) ti ha impedito di mostrarti, finora, se non attraverso accorgimenti, direi, sofisticazioni (come per i cibi attuali). Penso che devi salire sul trampolino e buttarti giù a capofitto: più giù che puoi, con la certezza di tornare a galla perché *sai* nuotare. Non dire di no, non è vero, provaci, scrivi, chiama Maria o Giuseppina, la Paola di un giorno qualunque della tua vita e attacca e va avanti, proprio lì a Montignoso, attacca con queste lettere di un'amica che ti scrive e che ti sbatte per le spalle, ti mette di fronte alle tue responsabilità, ti dice perché non scrivi? perché vuoi morire? perché pensi a Vera? Perché *hai perduto il cuore rosa* della tua stella? Non c'era già un motivo, una premonizione di tutto

82. Paola Masino, a partire dal 1962, ha in progetto un'opera, mai pubblicata, dal titolo *I fiori parlanti*, i cui materiali preparatori sono conservati nel suo archivio (serie “Scritti”, sottoserie “Progetti, abbozzi e frammenti”, fasc. 95 “I fiori parlanti”).

83. Nel 1955 era stato eseguito all'auditorium della RAI il libretto di Paola Masino *Il viaggio d'Europa* (dal racconto omonimo di Massimo Bontempelli, musica di Vittorio Rieti); nel 1957 era stato eseguito al Teatro San Carlo di Napoli il libretto d'opera *Vivì* (con Bindo Missiroli, musica di Franco Mannino, De Santis, Roma 1957).

questo, nella tua infanzia, nei giorni che hai passato a Montignoso? Che significa aver perduto questo *cuore rosa*, perché vuoi il vuoto nella medaglia, per quale struggente, dilaniante amore della vita, cerchi, provochi la morte? Perché sai che non possono esservi assoluti, che l'unico assoluto è in essa?

Ti prego, Paola, via, siediti al tavolino e rispondimi. E va avanti scrivendo pagine che ti sembrano brutte, che sono brutte ma che poi rivedi, correggi, riscrivi secondo la "lunga pazienza" che richiede l'ingegno, scrivi una lunga lettera a me da Montignoso, un *ritorno a Montignoso*, cioè alle tue sorgenti. Se tu sapessi, Paola mia, che cosa è stato per me rimettermi a scrivere dopo tante frane, provocate magari, ma insomma avvenute, e provocarne altre per scrivere – ricorda il giorno in cui mi hai accompagnato a Ciampino, avevo paura di morire in aereo, quel giorno – e il viaggio fu ottimo – forse la paura era il desiderio di evitare le prove, e mi sono "chiusa" a rue Chernoviz, e poi a rue Raynouard, e poi sono scappata a via Castellini, e anche qui sono scappata da tante cose, non perché sono forte, ma perché ho continuato ad andare alla ricerca delle forze. Tante volte, a Parigi, mentre scrivevo pensavo a te, pensavo che anche per te, per la fiducia che la tua amicizia esprimeva dovevo andare avanti alla ricerca. Rendimi, ora, quello che t'ho dato: scrivi anche tu per me. Ma *come sei*, non come ti fingi. Mai come in questi tempi mi sono resa conto che i valori morali nei quali crediamo sono un difetto, uno svantaggio, come tu dici. Anzi, sono *sospetti*. Un'azione, un'opera dove non c'è interesse è sospetta: e Roma, come tu mi scrivevi a Parigi, è una orribile fogna puzzolente. La tua lettera ancora una volta mi convince che tu sola sei valida in questo mondo. E allora, c'è un dovere imposto dalla validità congenita. Ti prego di guardare il vuoto delle medagliette, forse "elle vous guidait vers ce vide qu'il faut expliquer". Devi spiegarmi perché l'hai perduta. Ricordati che Flaubert ha scritto Madame Bovary bestemmiano, controvoglia, sicuro di sbagliare perché il suo amico Bouichet, o qualcosa di simile, uno scrittore di provincia, lo convinse a prendere quale pretesto quel fatto di cronaca. Forse io rimarrò celebre, come lui, solo per aver dato a te questo suggerimento! Certi fatti di tua madre, e della tua infanzia, e di oggi, non c'è bisogno di ordine, scrivi, poi l'ordine si stabilisce da sé, miracolosamente, o lo si ritrova. Senti: io avevo in mente da 10 anni, la storia di una madre e una figlia, e anche la storia di Alessandra – resistenza – uxoricidio, ma vaghe; e questa ultima, disturbava la prima e un giorno, il 12 luglio del 1945, mi misi a scrivere, senza averlo pensato, senza essermi detta "adesso comincio e scrivo un romanzo", scrissi la fine di *Dalla parte di lei*, cinque cartelle come queste, e poi il primo capitolo e avevo in mano questi due pezzi, un capo e una coda, Franco tornò a casa e mi domandò «che hai fatto, oggi?» e io dissi, senza rendermene conto: «Ho incominciato un romanzo» poi ho tenuto fede a questa dichiarazione e l'ho scritto.

Paola mia, fa lo stesso, scrivi in prima persona, credo che non si possa più scrivere altrimenti. Dimmi com'è stato che hai perduto il *cuore rosa*, anche se diverrà il cuore rosso o il cuore verde, pensa che io voglio una spiegazione e t'incolpo di averlo perduto, ti dico che non è stato un caso, che hai *volut*o perderlo. E riempi quel vuoto con un'opera che ti restituisca a te stessa.



Ti abbraccio, mia Paola  
la tua  
Alba

Perdona la scrittura, ho il polso stanco. Cerca di deciframi. Se torni avverti perché io sono sempre con la spina staccata.

### Lettere di Gianna Manzini a Maria Bellonci

[1939]

\*Tanto caro Mariolino.

Sono stata con la tua umanissima entusiasmante Lucrezia<sup>84</sup> e il suo poeta. Credi che fermare una convalescente logorata e inquieta come me non è facile. E non pensare che la favola diletteosissima m'abbia impedito di considerare le enormi difficoltà che hai superato. Che scampato pericolo per un donnino giovane come te, quello di sembrare una bambina che giochi alle signore; o, rischio anche più grande, assumere un atteggiamento scaltro e far la brava in vicende che hanno un lato troppo esteriore e appariscente per non tendere il tranello d'invitare allo spettacolo puro.

Ho ammirato soprattutto il tono. Io non avrei saputo davvero essere umile e coraggiosa quanto era necessario per mantenersi su quella linea.

Mariolino perdona. Ti dico cose sceme: tanto inferiori a quello che penso e che sento: è che sono svanita, e da che sono stata male non so più tenere la penna in mano.

Lello<sup>85</sup> ha letto tutto il tuo capitolo e l'altro giorno si precipitò in camera mia dicendomi che era entusiasta del tuo "pensiero", che raramente capita di leggere scritti così nutriti, e pregandomi di farti i suoi più squillanti rallegramenti. Ho passato il fascicolo alle mie amiche senesi, una delle quali mi ha già telefonato per dirmi che la tua Lucrezia è una donna davvero innamorante e che tu le restituisci tutta la fatalità che i libri le avevano tolta.

Dimmi quanta festa ti hanno fatto.

Mariolino abbi pazienza. Non posso scrivere più per oggi.

Sono distrutta.

Saluta Goffredotto tuo. Rallegramenti per la conferenza.

Ti abbraccio stretta

Gianna

\* FB. Lett. ms. autogr. su un foglio, mm. 220 x 281, scritto sia sul *recto* che sul *verso* in inchiostro nero.

84. Bellonci, *Lucrezia Borgia*, cit.

85. Lello Vivante.

16 Agosto 1939

\*Sono proprio fiera del mio Mariolino. Che amica, che amica che ho! Evviva!

Te lo sei meritato tanto, Mariolino, questo bel premio<sup>86</sup>. Pensa i tuoi anni di lavoro modesto, appartato, tenace, sacrificante, scrupoloso e libero nel senso più alto della parola. Penso alla fede che ti ha sostenuta e proprio mi sembra che il significato del premio abbia questa volta una nobile portata umana oltre che di giudizio.

Quante cose avrai da dirmi. E come sarebbe stato bello per me esserti vicina quella sera.

Sai come lo seppi? La sera stessa. Enrico l'aveva saputo alla radio e mi svegliò gridandomi: Mariolino ha vinto il premio Viareggio.

Come è bella la tua fotografia sulla Gazzetta d'ieri.

Ti hanno fatto tanta festa? E Goffredo, dimmi, com'era Goffredo? Immagino il suo entusiasmo.

Dove sei? A Roma? E a Viareggio torni il primo di settembre.

E Santo Dio trova un briciolino di tempo per compensare la tua amica di questa lontananza.

Cara. Penso il daffare che avrai a rispondere a tutti gli auguri e i rallegramenti e dimetto ogni impazienza. Anzi scusami.

Tante feste anche a Bellonci da Falqui e da me.

Ti abbraccio e ti bacio. Sono la tua amica

Gianna

Ho tardato a scriverti perché non sapevo dove indirizzare; e neppure ora lo so; ma t'immagino tornata.

Carbonin, 16 luglio [1952]

\*Cara Maria,

non ti telefonai prima di partire, perché ero rimasta così male d'averti chiesto i biglietti per gli Artom, e poi non esser venuta la sera del premio, del tuo premio, mi sentivo così in difetto che ero incapace d'avviare un discorso.

Spero tanto che non avrai pensato troppo male di me. Possibile supporre che io non volessi, se non altro, rallegrarmi un po', partecipando a una festa? E stringere la mano a Moravia, rallegrarmi con lui; e soprattutto stare accanto a te, come tutti gli anni in questa occasione? "Il premio Strega" è una tua creatura; ed è un grande avvenimento nel mondo delle lettere. Un atto di presenza è un dovere; mancare è una diserzione. Insomma mi andò male.

\* FB. Lett. ms. autogr. su un foglio, mm. 160 x 244, scritto sia sul *recto* che sul *verso* in inchiostro nero.

86. Premio Viareggio conseguito da Maria Bellonci con *Lucrezia Borgia*, cit.

\* FB. Lett. ms. autogr. su un foglio, mm. 161 x 244, scritto sia sul *recto* che sul *verso* in inchiostro turchese. La seconda parte della lettera è riprodotta nel catalogo *Gianna Manzini*, cit., p. 80.

Spero tanto di riprendere un po' contatto col mio mondo, dopo le vacanze, perché questo isolamento non giova nemmeno al mio lavoro: che è su una corda di confidenza, d'intimità, d'umano calore. Oh, chi può capirmi meglio di te?

Quest'anno non sono stata fortunata – almeno per ora – nemmeno con la montagna, che è sempre il mio piccolo paradiso, perché andai in un paese che non conoscevo Villaborsa: polveroso, rumoroso, senza prati, né boschi abbordabili per me; e con dei monti lontani privi di fisionomia, poveri, distorti. Un orrore. Con quel caldo, rifeci le valige e durante una settimana mi affannai a cercare altrove. E qui a Carbonin è bello, ma (questo “ma” Enrico non lo sa ancora): non si mangia. Montagne di patate e roba in scatola (ostie di lingua, ombre di pesci sospettabilissimi). Sì che mi riduco a nutrirmi col caffelatte della prima colazione. Sono *scappati quasi tutti*. Ora tenterò di cambiare.

Tentativo riuscito: sono all'albergo *Ploner* di Carbonin dov'è stata Alba, che è ricordata come un'apparizione commuovente.

Maria cara, che fai? Che leggi?

Ora spero di potermi riposare: ho perduto, tutto sommato, ben due settimane. Verrete a Venezia? Vorrei tanto rincontrarci a lungo, e bene, fuori del solito cerchio e liberate dalle occupazioni che ormai ci mangiano vive. Ricordi com'era bello quando ci vedevamo quasi tutte le mattine al caffè? Che tempi! E c'entrava di lavorare più d'adesso. Scrivimi. Ricordami a Goffredo. (La gattina che fa?) Ti abbraccio con tutto il cuore

Gianna

### Lettera di Gianna Manzini ad Alba de Céspedes

Roma 8 ottobre 1949  
Viale G. Cesare 71

\*Mia carissima Alba,

ti abbraccio stretta e ti dico evviva. Dalla parte di lei<sup>87</sup> è un libro che avrà fortuna. Sei una narratrice nata e padronissima del mestiere. Di più, il mestiere non ha tolto nulla alla tua incantevole spontaneità.

Dopo Venezia (Pen Club), andai nella campagna senese da miei vecchi amici. Tornando ho trovato il tuo libro e ho inaugurato con questa bella lettura e con questa amichevole conversazione l'anno di lavoro. Bella lunga conversazione con Alba. Perché nella tua pagina sei sempre presentissima: dai la voce, gli occhi, il gesto. Ricordo quello che hai detto a proposito di quel tanto d'autrice che è in ogni donna (ponte Cavour, lungotevere, se non sbaglio). Sicuro la presenza dell'autrice è inerente alla necessità che ha ogni donna di rappresentare e rappresentarsi. È comandata dall'altrui sordità o disattenzione. Per me l'in-

\* ADC. Lett. ms. autogr. su due fogli, mm. 210 x 270, scritti il primo sia sul *recto* che sul *verso*, il secondo solo sul *recto*, in inchiostro nero. Il primo foglio è riprodotto nel catalogo *Alba de Céspedes*, a cura di M. Zancan, Fondazione Mondadori, Milano 2001, p. 45.

87. de Céspedes, *Dalla parte di lei*, cit.

canto del tuo libro consiste anche in quella tua presenza agita. Voglio dire che leggendolo me lo posso filmare (brutta parola; passamela) e recitare.

Poco tempo fa, mi sorprendevo a dirmi di poter trovare uno di quei romanzi che si leggevano da giovani quando eravamo impazienti di tornare a casa per riaprire il libro e vedere un po' che cosa stavano facendo quei pazzi lasciati a pagina tale. Ma esistono romanzi capaci di tali calamite; o era la giovinezza che creava intorno a un libro quella particolare atmosfera? Mi hai risposto tu, con "Dalla parte di lei". L'ho letta come leggevo allora.

Non che io sia sempre dalla parte di quelle donne (non parlo di Alessandra); ma questo non conta. Ti dirò subito dov'è che il libro mi piace di più (avessi presunzione critica direi: dov'è che il libro mi sembra meglio realizzato): tutta la vita amorosa: Alessandra, il suo rapporto con Francesco e con Tomaso, nel quadro della resistenza. Lì è tutto vivo, tutto vero, tutto diretto. Le pagine della passeggiata di Alessandra che va incontro al marito (piazza di Spagna) mi sembrano fra le più belle. Una festosa trepidazione le fa palpitare, le rende lievitare. E poi quell'eterno giuoco della speranza sempre delusa (Alba, questo lo dice Gianna a te, e non riferendomi al tuo libro: la speranza è il mio nemico mortale) quel proporre alla sorte il proprio riscatto su una nuova continuazione, su una nuova situazione, quel far miracoli per meritarselo... È su questa tirannia della speranza che le donne si trovano a un tratto vecchie.

Un altro tratto di grande finezza è l'amicizia di Alessandra con Fulvia. E quel tentativo amoroso delle due ragazze resterà una gran prova della tua grazia.

Insomma brava. E ancora un abbraccio. Siccome riprenderò certamente presto il libro (ora mi sono arrivate le bozze di un mio smilzo volumetto di racconti<sup>88</sup> – smilzo perché così l'ho voluto io: il prezzo sarà basso, gli amici lo potranno comprare! – e fatico su quelle: tu sai quel che succede con le bozze. Mammamia c'è un racconto al quale tenevo tanto che non mi piace più: lo rifarei tutto daccapo) tornerò a scrivertene. [omissis]

A Venezia fu bellissimo. Maria<sup>89</sup> ha avuto tante feste, tanti evviva. Davvero è stata straordinaria. Il suo talento organizzativo ha qualcosa di geniale. Se non tutti, i migliori se ne sono accorti e lo hanno riconosciuto. Ci fosse stata Alba!

Ma quando tornerai? Alba mia, ho tanta voglia di lavorare e sento che tutto intorno, in questo senso, mi è nemico: così vivo col rimorso di tradire il mio piccolo dono.

Dimmi meglio che cosa fai. Che cosa hai sul telaio?

Falqui ringrazia tanto cordialmente. Ti scriverà. Il lavoro del giornale gli diventa sempre più ossessionante. È indietro con tutto; e ciò lo rende scontento e irritato. Ahimé!

Ricordami a tuo marito (mi è tanto simpatico, lo sai). A te un grande grande abbraccio

Tua Gianna

88. G. Manzini, *Ho visto il tuo cuore*, Mondadori, Milano 1950.

89. Maria Bellonci.

## Lettera di Elsa Morante a Sibilla Aleramo

Roma – Pensione Larsen – Via Valadier 42  
2 Dicembre [1940]

\*Cara Sibilla – da tanti giorni dovevo scriverti, ma credevo sempre prossimo il mio ritorno a Capri, che invece è rimandato. Non so dove ho letto che lo scrivere con ritardo una lettera serve a far molto pensare a qualcuno. Difatti in questi giorni non ho cessato di pensare a te e al *Passaggio*<sup>90</sup>.

Tutto il mondo ha parlato di questo libro ed io arrivo in ritardo per dirti come mi è sembrato straordinario. La figura di dea che lo abita è proprio di quelle creature di cui si parlava insieme un giorno, che nascono e vivono con la grazia: qualunque sia la loro sorte, fanno invidia e meraviglia. Anche se l'essenza della loro vita è dolorosa, la forma è così bella che si rimane stupiti come davanti ad un fiore o ad un'architettura. Non so dirti con altre parole il senso di angoscia insieme e di libertà, di esultanza e di malinconia, di opulenza traboccante e di misura che c'è nel tuo libro – permetti ad ogni modo a me, tanto diversa da te, di dirti la mia meraviglia e la mia invidia per la giovinezza di Rina<sup>91</sup>. L'immagine che mi rimane del *Passaggio* è una che mi pare la più splendida: quella della donna che l'uomo vede sotto di sé come una meravigliosa nube – sembra davvero qui di leggere una delle prime poesie d'amore che furono pensate, col loro stupore originario e la loro innocenza. Non so di *problema femminile* e di altri problemi che a proposito dei tuoi libri sono stati posti. Per me uomo e donna sono la stessa cosa di fronte all'amore, alla morte e alla poesia. E tu col *Passaggio* hai scritto una bella e grande poesia di cui ti ringrazio. L'ansia di Sibilla per comunicare con gli altri e trasmettere il suo fuoco, il suo desiderio d'amore, il suo stato ancora di larva insomma è già mito nell'atto di vivere, perché si trasforma eternamente in poesia. Molte cose ancora dovrei scrivere su questo tuo libro, ma credo che non potrei dirti niente che si spieghasse bene e ti dicesse qualcosa di degno – anche non nego che molti punti mi abbiano dato un senso di *troppo dire* e quindi un disagio. Ma questo è dovuto in gran parte alla mia *schiavitù* nel confronto della tua luminosa libertà.

Spero, cara Sibilla, di rivederti presto. La vostra torre mi pare una fiaba – mi pare piena di un numero enorme di stelle – ho visto l'uscio della vostra casa di Roma che mi dicono bella – spero che le vostre giornate di Capri siano belle e *scritte* – io comincio adesso un lungo lavoro – al mio ritorno desidererei farvi leggere due o tre dei miei racconti, se ne avete voglia<sup>92</sup>. Sarei contenta che tu mi conoscessi meglio.

Grazie ancora del *Passaggio*, e immagina questo grazie con un significato in-

\* FA. Lett. ms. autogr. su un foglio, mm. 210 x 298, scritto sia sul *recto* che sul *verso* in inchiostro nero. L'anno è indicato sul timbro postale.

90. S. Aleramo, *Il passaggio*, Treves, Milano 1919.

91. Rina Faccio, nome anagrafico di Sibilla Aleramo.

92. Nel 1941 Elsa Morante pubblica la raccolta di racconti *Il gioco segreto*, Garzanti, Milano.

solito – il più ricco possibile. Ricordatevi qualche volta di me. Anche Moravia saluta te e Franco<sup>93</sup>. Saluti ai Cottrau se li vedete.

Elsa

P.S. A quest'ora saprai anche tu com'era vestita Ada Negri. Era vestita da fiduciaria del Fascio.

### Lettera di Anna Maria Ortese\* a Gianna Manzini

Milano, 9 settembre 67

\*\*Gentilissima Signora,

mi perdoni se ho lasciato passare due mesi prima di rispondere al Suo biglietto. Sono stati due mesi, per me, molto penosi: un trasloco inutile e tempestoso, tutte le mie carte disperse – a lungo – la casa vuota. In più, io sono da tempo in non liete condizioni fisiche, nervose ecc. Proprio torturata. E lo *Strega*<sup>94</sup> non mi ha fatto bene, tutt'altro: ne ho visto la polvere, e ho anche misurato l'inutilità e il vuoto che mi circondano, che forse circondano tutti. A che scopo? è la domanda. Dico: a che scopo scrivere? Chi legge, o ascolta?

Anche di queste parole mi perdoni. La Sua lettera, quando la vidi, mi fece l'effetto di un sole: due parole: ma c'era dentro una infinita novità. Scrivere a me, per congratularsi! Non lo ha fatto, finora, nessun'altra donna – dico nessuna donna che scrive. È molto bello – molto civile. Di una civiltà spirituale, voglio dire, oggi perduta (e anche questo è dolore).

Io mi esprimo come posso, mi scusi. Volevo sempre scriverle per dirle una cosa, lo faccio ora. Un giorno lessi in una rivista o un giornale, non so, un suo racconto così splendido, nitido, così vivo e insieme opera d'arte, da lasciarmi senza fiato. E mi dissi che lei, Gianna Manzini, era veramente una vera cima, *la più alta*. Ho letto, naturalmente, anche altre sue opere, e mi sembra giusto ripeterle quanto le sembrerà ovvio: l'ammiro!

Grazie ancora!

Sua Anna Maria Ortese

93. Franco Maticotta.

\* La pubblicazione della lettera di Anna Maria Ortese è stata autorizzata da Adelphy Edizioni.

\*\* FF. Lett. ms. autogr. su un foglio, mm. 220 x 279, scritto sia sul *recto* che sul *verso* in FF. inchiostro nero. La lettera è riprodotta nel catalogo *Gianna Manzini*, cit., p. 95.

94. A. M. Ortese, *Poveri e semplici*, Vallecchi, Firenze 1967, Premio Strega.

Capri, Via Roma, 77

5 dic. 1937-XVI

Cara Paola,

ieri notte ho sognato di te: prima stavi distesa sul pavimento, in riposo; poi parlavi gentilmente, con me e altre persone, fra le quali mia madre, di un dieci riconoscere le fattezze d'un certo ritratto di Primo Conti che dicevate, io ti obblitavo, è mio. Infine, dopo avermi dato l'indirizzo d'un pasticcere, mi rimproverasti con affetto di non esserti mai.

Io non ho studiato Freud, non so dunque il senso di questo sogno; ma ci vedo l'incitamento a mandarti.

APM, Lett. ms. autogr. di Sibilla Aleramo a Paola Masino, Capri, 5 dicembre 1937.

25 Firenze

Carissima Paola, ieri è finalmente arrivato Concerto avaro, e subito l'ho preso fra le mani, contenta perfino di sopprimerlo per sentire la penna quasi finalmente. Poi l'ho aperto a caso e ho letto un racconto: era "Comminazione urgente", che fu un incontro, Paola. Ma rispetto d'angoscia umana in questo pagina per pagina in una lucida prosa narrativa fu arrivare alla conclusione che s'allarga con la forza grave, perfino angusta di un vero finale da concerto. Chiudendo il libro, mi resta a capo chino, rimpicciandoli: e questi sono i veri soni delle lettere, quando le parole diventano un'impetuosità profetica. Si noi stenti.

Ma continuerò questa cara lettera (fisco cara con le ragioni dell'intelletto

APM, Lett. ms. autogr. di Maria Bellonci a Paola Masino, s.l., 25 dicembre [1937].



VIA ELEONORA DUSSÉ, 53  
ROMA

3 ottobre 1962

Paola mia,

tra gli innumerevoli ricordi,  
quelli di un'amicizia scatta ancora, per una us-  
cita di te e del tuo naso, mi ricordano co-  
stantemente, come se fossero - o intuizioni,  
tra l'intelligenza dei sentimenti - che stori-  
camente, che essi hanno di me.

Sono infinitamente per questo nuovo recen-  
tismo, il meglio, lo sforzo, il pensiero - se non per  
la speranza finché da un questo piccolo ope-  
rismo sembra essere ricominciata l'attività.  
Spero che ci sarà ancora quando io sarò uscito  
dal romanzo affricolo per essere sempre  
e almeno conosciuti con la mia presenza,  
con la possibilità di appendere forse da  
una battuta o da una osservazione, anche

APM, Lett. ms. autogr. di Alba de Céspedes a Paola Ma-  
sino, s.l., 3 ottobre 1962.

PARAGONE  
mensile  
6 numeri di arte figurativa  
6 numeri di letteratura  
redazione  
FIRENZE: Via Fortini, 30

5 aprile 55

Cara Gianna, appena tornata a Firen-  
ze ho ricevuto la tua lettera e il  
tuo bel racconto. Ti tutti e due ti  
ringrazio vivamente e mi auguro  
che tu non ti stanchi, per questo  
di amicizia, nella valutazione con-  
tinuata d'ogni mio lavoro. Il rac-  
conto andrà nel numero 55, il 55  
che è stato stampato, ma già carico  
come un camion. Ho dispo-  
nuto di un po' di tempo per venirti  
al telefono, e non ce la feci a  
venire a casa tua, mi trattenni  
troppo poco. Ma ormai l'influenza  
ti ha lasciata e ho la tua promessa

APM, Lett. ms. autogr. di Anna Banti a Gianna Man-  
zini, s.l., 5 aprile 1955.



Nel testo delle lettere dal fronte di Giuseppe Ungaretti a Gherardo Marone, pubblicate a mia cura nel “Bollettino di italianistica”, n.s., anno I, n. 2, 2004, sono presenti i seguenti errori:

– lettera 2, p. 195: i versi citati da *Notturmo in gastronomia* di Annunzio Cervi sono tutti allineati allo stesso margine sinistro:

“bislunghe ostriche di piazze  
succolente di luce  
rosso formaggio olandese di luna piena  
portato dal cameriere orizzonte  
con sulla spalla un tovagliolo di nubi[”].

– lettera 3, p. 196, r. 6: «Alba dal mare» costituisce il titolo della poesia, non il primo verso.

– lettera 4, p. 198, r. 1: «all'alba» > «all'altra».

Va precisato che i primi due errori, non presenti nel testo da me consegnato alla redazione, sono stati inseriti nel corso della lavorazione per le prime bozze; il terzo errore era invece presente nel mio testo; tutti erano stati da me corretti in prime bozze. Non mi è stato consentito di correggere le seconde bozze.

Francesca Bernardini Napoletano

La ricostruzione degli eventi da parte della professoressa Francesca Bernardini è del tutto infondata. Quanto ai due “nuovi” errori da lei medesima ora segnalati, non mi pare possano essere considerati veramente tali: 1) l'allineamento dei versi di *Notturmo in gastronomia* non cambia né il senso né la struttura della poesia; 2) è del tutto evidente che «Alba dal mare» (tondo, come da correzione di bozze) è il titolo, e non il primo verso della poesia medesima.

Quanto al vero e proprio (e forse unico vero) errore, cioè la confusione tra «alba» e «altra», non è stato corretto in prime bozze e va fatto risalire alla trascrizione del testo ungarettiano condotta dalla Bernardini. Prova ne sia – se non altro – che la Bernardini era stata da me sollecitata più volte, oralmente e per iscritto (cosa facilmente documentabile), a compiere lei stessa la correzione. Mancando evidentemente da parte sua la volontà di farlo, sono stato costretto io stesso a operare la (in sé ridicola) precisazione.

Tutti i collaboratori del “Bollettino” sanno *ab origine* che non è per loro possibile correggere le seconde bozze (secondo una consuetudine ormai universale tra i cultori della carta stampata).

Il direttore